

Bancari, l'Abi apre all'aumento in busta



L'AUMENTO

I bancari chiedono 200 euro comprendendo inflazione, produttività e merito

LAVORO

Oggi partono le assemblee **Sileoni (Fabi)**: «Confronto serio, niente trucchi»

Poloni (Abi): «Non è un rinnovo ordinario, sul salario troveremo soluzioni»

Cristina Casadei

Sono le stesse banche rappresentate dal presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni (che è anche direttore generale di Banco Bpm) e dai capi delle relazioni sindacali dei principali gruppi a dire di essere uscite dal tunnel della crisi, pur con i dovuti distinguo e le dovute precisazioni. E a lasciar trapelare che, oltre che agli azionisti naturalmente, ci sarà qualcosa da redistribuire anche ai 300mila lavoratori bancari che da oggi saranno impegnati nelle assemblee in cui i sindacati presenteranno la piattaforma per il rinnovo del contratto. È cominciato così, ieri, dal teatro Manzoni di Milano, Contratto on the road, organizzato dagli autonomi **della Fabi** ma a cui hanno partecipato e sono intervenute tutte le organizzazioni sindacali: Giuliano Calcagni per la Fisac, Fulvio Furlan per la Uilca, Mimmo Iodice per la First Cisl ed Emilio Contrasto per Unisin. Oltre ai responsabili delle relazioni sindacali di Ubibanca, Mario Napoli, Intesa Sanpaolo, Alfio Filosomi, Unicredit, Emanuele Recchia, Mps, Ilaria Dalla Riva e Bper, Giuseppe Corni.

Questa volta abbiamo «una piattaforma offensiva», sintetizza il segretario generale **della Fabi, Lando Maria Sileoni**. In questa tornata contrattuale il sindacato ha scelto di andare subito all'attacco e al nocciolo economico. Consapevole che poi quando bisognerà tirare le fila qualcosa rimarrà sul terreno. Questo rinnovo, però,

sembra ormai chiaro a tutti, non sarà come quello precedente e lo stesso Poloni riconosce che «in generale, sì, siamo usciti dal tunnel della crisi, ma non rispetto ad alcuni temi di carattere economico e macroeconomico, che non dipendono dalle singole banche». Premesso che «gli utili per poterli distribuire bisogna farli», dice il manager, «è evidente che quando si avvia un percorso di rinnovo contrattuale c'è una soddisfazione di carattere generale. Affronteremo il percorso con grande serietà e senso di responsabilità. Il contratto non si sta presentando come un rinnovo ordinario, la piattaforma è ricca e articolata. Sul tema salariale dovremo trovare delle soluzioni». Questa prima significativa apertura delle banche, arriva proprio un attimo prima della partenza delle assemblee. Un momento importante perché è il primo vero passo del rinnovo, in cui si capisce quanto la categoria è disposta a seguire i propri rappresentanti. E le banche partono con un messaggio distensivo.

La piattaforma è davvero molto articolata, forse una delle più articolate degli ultimi anni: oltre alla richiesta di aumento che contempla anche il recupero della produttività al primo livello, negli argomenti si va dagli Npl ai promotori finanziari, ai consulenti, allo smart working, al diritto alla disconnessione. Calcagni ne invoca la modernità e chiede: «Che modernità c'è in una categoria dove il primo guadagna 4 milioni di euro e l'ultimo 25mila? Che modernità c'è se dopo il Jobs act 20mila bancari hanno perso il diritto alla reintegra?» Per Furlan in questo rinnovo i sindacati «hanno una responsabilità forte» perché «questa volta non si tratta di fare manutenzione, ma di definire il settore nei prossimi anni», con una categoria alle prese con «una ricerca di senso molto forte», dice Iodice nel suo appassionato intervento. Contrasto rileva «la necessità del settore di recuperare credibilità». Insomma più sala-

rio, tutele, area contrattuale forte, identità perché «non vogliamo passare alla storia – dice **Sileoni** – come quelli che hanno avviato il declino contrattuale e politico della categoria. Con noi i trucchi non reggeranno, vogliamo un confronto serio con argomenti credibili e con reciproco senso di responsabilità. Sono certo che riusciremo ad avere il nostro contratto nazionale». Ma questo non basta, perché «poi la partita si sposterà nei gruppi bancari e nelle aziende: è lì che dovremo tenere, evitare ogni forzatura». Su identità e forzature, il riferimento è al contratto ibrido, metà dipendente part time, metà consulente, di Intesa Sanpaolo. Alfio Filosomi prova a spiegare che «il lavoro ibrido non ha nessuna finalità di destrutturare il rapporto di lavoro. Trascorsi due anni, il lavoratore può chiedere di abbandonare la parte relativa al lavoro autonomo. Dunque tutto è rimesso alla scelta e alla volontà del lavoratore. Grazie a questa formula le assunzioni passeranno da 150 a 400». **Sileoni** però osserva che «le assunzioni sono di più perché costano di meno, la banca risparmia». La palla passa a Poloni che prova a mediare dicendo che «nella piattaforma contrattuale si parla del tema dei consulenti e dei promotori finanziari. Questo è un tema che può dare lo spunto per iniziare a ragionare sul lavoro ibrido». «Fateci una proposta», ribatte **Sileoni** che richiama con forza il fatto che il lavoro in banca deve innanzitutto stare dentro i binari del contratto collettivo nazionale di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

